

SOLE URBANO

NOI

RASSEGNA INTERNAZIONALE D'ARTE

Eff3Err3
[EDIZIONI]

NOI rassegna internazionale d'arte
promossa e organizzata dall'associazione culturale SOLE URBANO
in collaborazione con l'Istituto Francese di Napoli
e l'associazione Carità Politica di Diritto Pontificio

con il patrocinio e il contributo di
Regione Campania, assessorato alla cultura
Provincia di Napoli
Comune di Napoli, assessorato ai tempi della città
Comune di Morcone

NAPOLI

Istituto Francese
16 maggio - 10 giugno 2002

CITTA' DEL VATICANO

Pontificio Consiglio della Cultura
11 giugno - 16 giugno 2002

MORCONE

Auditorium dell'ex Chiesa di S. Bernardino
3 agosto - 31 agosto 2002

NAPOLI

Complesso Monumentale di S. Maria La Nova
3 settembre - 15 settembre 2002

Direzione Artistica
Vitaliano Corbi
Antonio Manfredi
Rosaria Matarese
Luciano Scateni
Giorgio Segato

Catalogo
Fotografie di Fabio Donato
Progetto grafico di Michele Ciardiello

Allestimento
Ditta Alfonso Scuotto, Napoli

Si ringraziano per la gentile collaborazione
Juan M. Casado, direttore dell'Istituto Cervantes di Napoli
Reinahard Dinkelmeyer, direttore del Goethe Institut di Napoli
Felipe Garin, direttore dell'Accademia di Spagna di Roma
Anna Aucone, direttore del Museo d'Arte Contemporanea di Morcone
Zhao Shulin, direttore del Linhao Culture & Arts Exchange Centre

INDICE

Un patrimonio comune di civiltà	7
<i>Teresa Armato</i>	
Gli artisti per la solidarietà tra i popoli	9
<i>Amato Lamberti</i>	
Un messaggio dal mondo dell'arte	11
<i>Giulia Parente</i>	
Noi, una testimonianza di fede nell'uomo	13
<i>Alfredo Luciani</i>	
Noi	15
<i>Pierre Berhier</i>	
Le ragioni di una mostra	19
<i>Giuseppe di Transo</i>	
Le sagome	21
<i>Giorgio Segato</i>	
Napoli multietnica	25
<i>Vitaliano Corbi</i>	
Gli artisti	29

UN PATRIMONIO COMUNE DI CIVILTÀ

La rassegna internazionale d'arte NOI come ogni manifestazione autenticamente culturale ha il valore di un'apertura al dialogo e al confronto di idee e di prospettive diverse. Credo, tuttavia, che il merito principale dell'associazione Sole Urbano stia nell'aver assunto tale valore come tema specifico della propria iniziativa, proponendo di riunire in un unico spazio espositivo oltre sessanta sagome umane realizzate da artisti provenienti da ogni parte del mondo.

Nel ripetersi sempre uguale di uno stesso profilo si potrà leggere la convinzione che il rispetto della vita e della dignità della persona ha il valore di un principio universale, è un diritto cioè che spetta ad ogni cittadino del mondo. All'interno di questa spettacolare e suggestiva parata si imporranno una grande varietà di forme, una molteplicità di modi espressivi individuali e i segni dell'appartenenza a tradizioni e culture artistiche differenti.

La "folla" multicolore che occuperà le sale e lo scalone dell'Istituto Francese di Napoli potrà suggerire così, con l'immediatezza e l'efficacia che sono proprie del linguaggio visivo, l'idea dell'incontro e del dialogo tra tutti i popoli della terra nella prospettiva, oggi più che mai necessaria, di una pacifica ed attiva convivenza che non cancelli le "differenze" di etnia, di tradizione e di cultura, ma sappia rispettarle come patrimonio comune di tutta l'umanità.

Teresa Armato

Assessore alla Cultura della Regione Campania

GLI ARTISTI PER LA SOLIDARIETA' TRA I POPOLI

Sarebbe difficile non condividere lo spirito di una manifestazione che, convocando nella nostra città artisti provenienti da venti nazioni diverse e affiancando loro una schiera di noti scultori e pittori napoletani, sottolinea già di per sé, con l'ampiezza e la varietà della sua rappresentanza, l'importanza del dialogo tra uomini appartenenti a culture e tradizioni differenti.

Un esempio significativo, dunque, di partecipazione pluralistica, che riassume in qualche modo quella vicenda di interazioni e di scambi che, ad onta degli ostacoli frapposti dall'intolleranza, dai contrasti di interessi egoistici e dalle guerre, ha attraversato la storia dell'umanità.

Oggi il dialogo tra le civiltà, come strumento per conseguire la reciproca comprensione tra i popoli, è diventato condizione essenziale non solo per affrontare le sfide dei processi di globalizzazione, che dall'ambito dei mercati e delle comunicazioni devono sempre più allargarsi a quello dei diritti e delle libertà di tutti, ma anche per aprire una prospettiva di vita, sulla terra, che affronti veramente i temi dello sviluppo sostenibile, della protezione dell'ambiente, della lotta contro il terrorismo e la criminalità organizzata.

Ma Noi, la rassegna internazionale d'arte organizzata dall'associazione culturale Sole Urbano con la collaborazione dell'Istituto Francese di Napoli, non parla di queste cose solo indirettamente, in quanto cioè manifestazione di cultura e di arte. Essa dà corpo e concreta visibilità al tema della solidarietà tra i popoli attraverso le opere realizzate dagli artisti.

66 artisti di paesi diversi hanno realizzato, infatti, altrettante sagome umane. Questa "folla", il cui profilo sarà facilmente riconoscibile, poiché si ripeterà sempre uguale in ciascuna sagoma, si presenterà con una pluralità di caratteri, una varietà di tecniche, di materiali e di modi espressivi, dimostrando che l'arte può anticipare la realtà, fornendo l'immagine di un'umanità unita nella ricchezza delle differenze e nella varietà delle sue voci.

Amato Lamberti

Presidente della Provincia di Napoli

UN MESSAGGIO DAL MONDO DELL'ARTE

Nel panorama delle esposizioni che arricchiscono quest'anno l'appuntamento del Maggio dei Monumenti la rassegna organizzata dall'associazione culturale Sole Urbano in collaborazione con l'Istituto Francese si distingue per alcune sue caratteristiche non comuni. NOI vede un gruppo di pittori e scultori napoletani affiancarsi ad altri artisti provenienti da ogni parte del mondo non semplicemente per dar vita ad una delle tante occasionali rassegne internazionali d'arte. L'evento che dal 16 maggio farà sfilare nelle sale e lungo il monumentale scalone dell'edificio di Via Crispi le immagini di una singolare e variopinta umanità, mentre affida la sua riuscita ad una dichiarata ricerca di spettacolarità, che non potrà lasciare indifferente il visitatore, coinvolto in una folla di sagome in legno alte circa due metri e mezzo, si fa tramite di un preciso messaggio civile, carico di un'urgente e drammatica attualità. E forse l'interesse maggiore della manifestazione sta proprio nella presenza di questi due aspetti all'apparenza così diversi, che si saldano nell'unità del linguaggio artistico. Trovo, infatti, particolarmente interessante il proposito di tradurre in una situazione visiva e ambientale di coinvolgente efficacia l'appello alla solidarietà tra i popoli e al superamento dei pregiudizi e delle incomprensioni in una prospettiva di pacifica convivenza. Che poi questo messaggio venga da Napoli non può lasciare indifferenti gli amministratori di una città in cui il filo delle grandi tragedie che ne hanno segnato il passato s'intreccia con quello di una naturale vocazione all'incontro e al dialogo con le genti più diverse. Considerata in una prospettiva storica giustamente centrata sui problemi del presente, questa rassegna d'arte, che sarà non a caso inaugurata da un convegno dedicato al tema Napoli multietnica, bene s'accorda con quello scelto per il Maggio dei Monumenti di quest'anno, convergendo l'uno e l'altro sulla necessità di una concezione solidale che unisca l'intera umanità, nel rispetto e nella valorizzazione delle differenze storiche e culturali che sono proprie di ciascun popolo.

Giulia Parente

Assessore ai Tempi della Città del Comune di Napoli

NOI, UNA TESTIMONIANZA DI FEDE NELL'UOMO

La collaborazione tra l'Associazione Carità Politica, di Diritto Pontificio, e gli artisti è sempre stata fonte di reciproco arricchimento spirituale. E' con questa convinzione che abbiamo aderito alla mostra internazionale d'arte NOI, a cui hanno posto mano alcuni tra i grandi artisti d'oggi. La "Carità Politica" desidera esprimere un vivo apprezzamento per questa intensa testimonianza di fede nell'uomo. Ciascun artista, a suo modo, secondo le proprie preferenze e il proprio gusto, ha rappresentato semplicemente l'uomo, l'uomo nella sua integrità. Di quadro in quadro si può sentire una realtà, sentire ciò che lega un'opera all'altra e tutte tra loro, e come la loro vita più segreta prorompe nel colore. Dalla loro forma simbolica si sprigiona un'energia etica, che invita gli uomini a spezzare la catena d'odio e di egoismo, a rifiutare un'eredità di distruzione e di morte, a dichiarare guerra alla guerra.

Attraverso questa manifestazione si vuole sottolineare la sempre più viva consapevolezza che gli esseri umani vanno acquistando nella loro dignità di persone. Questa dignità è rivendicata e intesa in senso esistenziale, cioè come dignità che compete ad ogni persona per il semplice fatto di essere una realtà vivente, dotata di ragione e di libera volontà. Tutto ciò fa sì che gli esseri umani si scoprano membri di un'unica ed identica famiglia umana. Con tale più vivida coscienza si avverte sempre più l'esigenza a dar vita a un nuovo ordine di convivenza; un ordine economico, sociale, giuridico, politico e culturale che abbia la stessa ampiezza della famiglia umana e risponda, come tendenza di fondo, alle esigenze di quella dignità di cui si è diventati consapevoli.

Si può allora dire che questa manifestazione vale perché rivela l'incandescenza e la singolarità della vita a uomini che non fanno più che fabbricare il mondo in serie e senza calore; vale perché costituisce un formidabile strumento di dialogo e stima fra i popoli.

Alfredo Luciani

Presidente di Carità Politica

Nous, c'est eux et c'est vous. Nous, ce sont eux. Eux, ce sont plus de soixante artistes venus du monde entier, d'horizons proches et lointains, familiers ou méconnus. Ensemble, unis dans une démarche commune soixante- six artistes affirment leur différence, et nous rappellent, par la diversité des approches créatrices, par le choix toujours unique du traitement de la matière et de la couleur, combien, dans notre monde actuel, est impérieux le besoin de la diversité, du pluralisme et de l'altérité.

L'idée qui a prévalu, lors de la réalisation de cet ambitieux projet, fut de permettre à chaque artiste, à partir d'un canevas imposé, de traiter, en toute liberté, une forme humaine silhouettée, en bois, utilisée comme le support d'œuvres multiples, diverses, uniques aussi et qui déclinent chacune à leur manière leurs identités plurielles.

C'est cette pluralité des formes d'expression, des démarches et des réflexions qui est le fil conducteur de la lecture de l'exposition que l'Institut français de Naples a le plaisir d'accueillir aujourd'hui dans ses espaces. Marqué du signe de l'ouverture, le rassemblement de cette "troupe" pacifique, bigarrée, cosmopolite, kaléidoscopique, se veut mouvement, rencontre et construction avec les autres.

Dans notre monde de toutes les métamorphoses, où les transformations nées de l'explosion technologique raccourcissent et dilatent tout à la fois l'espace et le temps et modifient les formes de vie et les cultures, il semblait opportun, par le choix délibéré de la confrontation artistique, de témoigner de la nécessité irrépressible de la diversité, de l'obligation de se soustraire à une appartenance unique.

Plus que jamais la mondialisation des échanges qui développe et accélère la compétition économique et qui élabore des références et des modèles dominants, doit, pour chacun d'entre nous, être non seulement vécue comme un effort constant d'ouverture et de confrontation, comme la remise en cause d'une acceptation insidieuse des standards imposés, mais aussi s'affirmer dans la résistance à la tentation du repli. Le domaine de l'art et la création sont des territoires de liberté et de diversité.

C'est cette diversité, expression de l'universalité, que l'association culturelle napolitaine Sole Urbano se propose de nous présenter aujourd'hui. Nous sommes heureux de pouvoir accueillir à l'Institut français de Naples d'aussi nombreux artistes venus de multiples pays, et nous leur disons que chez nous, ils sont chez eux.

Pierre Berthier

Directeur de l'Institut français de Naples

Noi, è loro ed è voi. Noi, è loro. Loro, sono più di sessanta artisti venuti da tutto il mondo, da orizzonti vicini e lontani, familiari o sconosciuti. Insieme, uniti in un procedimento comune, sessantasei artisti affermano la propria differenza e ci ricordano, con la diversità degli approcci creativi, con la scelta sempre unica del trattamento della materia e del colore, quanto, nel nostro mondo attuale, è imperioso il bisogno della diversità, del pluralismo e dell'alterità.

L'idea che ha prevalso, al momento della realizzazione di questo progetto ambizioso, è stata quella di permettere ad ogni artista, partendo da un canovaccio imposto, di trattare, in tutta libertà, una sagoma umana, in legno, utilizzata come supporto a numerose opere, diverse, ed uniche e che declinano ognuna a modo proprio le loro molteplici identità.

Questa pluralità di forme di espressione, di procedimenti e di riflessioni è il filo conduttore della lettura della mostra che l'Istituto francese di Napoli ha il piacere di accogliere oggi nei suoi spazi. Segnato dal desiderio dell'apertura, il raggruppamento di questa "truppa" pacifica, variegata, cosmopolita, caleidoscopica, vuole essere movimento, incontro e costruzione con gli altri.

Nel nostro mondo di metamorfosi continue, dove le trasformazioni nate dall'esplosione tecnologica accorciano e dilatano nello stesso momento lo spazio ed il tempo e modificano le forme di vita e le culture, sembra opportuno, con la scelta deliberata del confronto artistico, testimoniare la necessità incontenibile della diversità e dell'obbligo di sottrarsi ad un'unica appartenenza.

Più che mai la mondializzazione degli scambi che sviluppa ed accelera la competizione economica e che elabora delle referenze e dei modelli dominanti, deve, per ciascuno di noi, essere vissuta non solamente come uno sforzo costante di apertura e confronto, come la messa in causa di un'accettazione insidiosa degli standard imposti, ma anche affermarsi nella resistenza alla tentazione del ripiegamento. Il campo dell'arte e della creazione sono territori di libertà e di diversità. E' questa diversità, espressione dell'universalità, che l'Associazione culturale napoletana Sole Urbano si propone di presentarci oggi. Siamo felici di poter accogliere all'Istituto francese di Napoli tanti artisti venuti da vari paesi, e diciamo che da noi sono a casa loro.

Pierre Berthier

Direttore dell'Istituto francese di Napoli

LE RAGIONI DI UNA MOSTRA

Con la rassegna internazionale Noi siamo al secondo dei grandi appunti espositivi realizzati da Sole Urbano, un'associazione culturale nata solo qualche anno fa dall'iniziativa di un gruppo di artisti napoletani, con lo scopo non tanto di promuovere genericamente la diffusione dell'arte contemporanea, quanto di contribuire all'attuazione del principio costituzionale della libertà della cultura e favorire il realizzarsi delle condizioni indispensabili al pluralismo della ricerca, dei circuiti espositivi e dell'informazione, contrastando il costituirsi di situazioni di monopolio e di clientelismo e restituendo agli artisti il diritto di esercitare - nel contesto della società civile e soprattutto nei rapporti con lo Stato, gli Enti locali e le istituzioni - tutte le competenze connesse con la loro attività.

Con la manifestazione dello scorso anno - le variopinte e gioiose Vele d'Artista che, collocate sul lungomare partenopeo, suscitavano l'entusiastico consenso dei turisti e dei nostri concittadini, per la felice misura con cui le immagini dell'arte, proiettandosi sull'azzurro del golfo, s'inserivano in un paesaggio di straordinaria bellezza - Sole Urbano volle dare un duplice segnale: di apertura sull'orizzonte internazionale, attraverso la partecipazione alla nostra iniziativa di un gruppo di artisti provenienti da ogni parte del mondo e di attenzione verso i giovani, mediante un bando di concorso riservato alle ultime generazioni.

Queste stesse motivazioni sono alla base anche della manifestazione di quest'anno, ma ad esse se ne aggiunge un'altra di grandissima attualità. E, con essa, un messaggio di valore universale, efficacemente sintetizzato nell'immagine di un'umanità che si riconosce nella ricchezza delle differenze e in un comune patrimonio di etnie, di culture e di linguaggi diversi. Sessantasei artisti di ogni parte del mondo sono intervenuti ciascuno su una sagoma in legno che riproduce una forma umana. Ne è nata una "folla" di individui, tutti uguali e tutti differenti l'uno dall'altro, come siamo appunto NOI, uomini e donne del mondo. Come è scritto nell'invito che la nostra associazione ha rivolto agli artisti, questa manifestazione vuole farsi interprete della necessità che l'attuale impetuoso e contraddittorio processo di globalizzazione dell'economia e della comunicazione sia indirizzato non già verso l'eliminazione delle differenze, ma verso la loro comprensione, in quanto elemento di forza nella costruzione di un'etica mondiale. L'arte, nel rispetto della libertà individuale della ricerca e dell'espressione, può partecipare a quest'impegno e dare il proprio contributo alla comprensione reciproca tra i popoli e ad una pacifica, costruttiva convivenza.

Mi sembra giusto, però, che in questa occasione, in qualità di presidente di Sole Urbano, io sottolinei come la nostra associazione, durante l'arco ancora breve della sua vita, abbia svolto anche un'atti-

vità - se si vuole minore, ma certo non meno importante - che l'ha vista impegnata nel tessuto della società civile, attraverso una serie di iniziative realizzate in collaborazione con altri enti e associazioni culturali e con una particolare attenzione al mondo della scuola. Mi limiterò a ricordare solo qualcuna di queste iniziative, come il laboratorio di tecniche e linguaggi pittorici con alcune classi della Scuola Elementare Dante Alighieri di Napoli; la performance Napoli svelata, sulla Terrazza a Mare dei Bagni Regina Elena, con la collaborazione dei docenti e degli allievi del corso di scenografia dell'Accademia di Belle Arti di Napoli; il laboratorio sull'uso dei "materiali poveri" con un gruppo di docenti e di allievi dell'Istituto d'Arte di S. Gennaro Vesuviano; la partecipazione alla manifestazione Movimento in Libertà svoltasi nella Mostra d'Oltremare di Napoli e organizzata da 41° Parallelo e Heredia y Heredia di Cuba; la collaborazione, tuttora in corso, con la Fondazione E. M. Napolitano con una serie di interventi artistici nel Teatro Sannazaro di Napoli nell'intento di favorire l'incontro tra settori diversi dell'arte e di fare in modo che la "specificità" delle diverse forme d'espressione non si traduca nella reciproca estraneità e nel conseguente indebolimento del ruolo di promozione civile che l'intera cultura artistica può svolgere nella società di oggi.

In rapporto a queste ultime considerazioni, voglio augurarmi che le istituzioni pubbliche mostrino un interesse maggiore verso le iniziative culturali provenienti dalla società civile, soprattutto verso quelle ispirate da un autentico spirito associativo. La ragione di questa richiesta d'attenzione è stata espressa con chiarezza in un documento di Sole Urbano del febbraio 2001, in cui tra l'altro ci si interrogava sulla gravità dei rischi che derivano al concreto esercizio della libertà della ricerca e dell'espressione individuale da un processo di globalizzazione che sembra non favorire la partecipazione e il controllo democratico ed imporre, invece, il primato dell'efficienza competitiva e della rapidità decisionale. Intanto la diffusione di modelli artistici attraverso una costante "messa in mostra", anche al di fuori dei canali espositivi tradizionali, accompagnati da una ricerca di spettacolarità che coinvolge gli spazi pubblici e privati della vita del cittadino e da un'informazione sempre più esclusivamente attratta dalla vetrina dei grandi "eventi" artistici internazionali, lascia nell'ombra la realtà della vita artistica, con le gallerie private e il loro giro di appassionati d'arte e di collezionisti, con gli istituti e le associazioni culturali, con le università, le accademie e le scuole d'arte e, infine, con gli studi dove gli artisti lavorano e s'incontrano. "Le maggiori possibilità di contrastare i pericoli dell'autoritarismo e dell'omologazione - ragionavamo allora - sono affidate, anche nella progettazione e nella gestione delle attività culturali, alle scelte politiche degli enti locali, delle strutture cioè più vicine alla cittadinanza, e alla loro effettiva capacità di favorire la partecipazione della società civile nella varietà delle forme che realizzano il coinvolgimento personale dei cittadini. La questione riveste un'importan-

tanza cruciale in un periodo in cui alle vecchie tentazioni autoritarie si aggiungono quelle derivanti dall'internazionalizzazione dei processi decisionali, con la conseguente necessità che anche le forme della democrazia politica e della partecipazione civile assumano una dimensione mondiale. Ma questo obiettivo, la cui realizzazione presenta indubbiamente enormi difficoltà, non comporta l'azzeramento delle iniziative locali; al contrario, esso impone il loro potenziamento e l'inserimento in una rete di collegamenti internazionali". E non sono considerazioni, queste, che abbiano potuto perdere di attualità nel giro di poco più di un anno.

Giuseppe di Transo
Presidente di Sole Urbano

LE SAGOME

La Giovane Associazione artistico-culturale napoletana Sole Urbano è già al suo secondo grande impegno di convocazione di un folto gruppo di artisti intorno a un tema mobilitante di grande significato generale e di notevoli possibilità interpretative.

Lo scorso anno, a maggio, furono le 'Vele d'Artista', distribuite lungo tutto lo splendido Lungomare Caracciolo: metafora del viaggio mediterraneo necessario ad ogni artista, riscoperta delle radici, della rete di 'rotte' diverse ma intimamente intrecciate e complementari che costituiscono la cultura del bacino del Mare Nostrum, della complessità di valori profondi e della continuità di scambi, di osmosi, di partenze e di approdi che caratterizzano l'arte del nostro tempo, e insieme metafora anche del 'volo' conoscitivo, dell'azzardo creativo, della necessità per l'artista di ripartire costantemente, di rimettersi in discussione, di tracciare nuovi percorsi del gesto, del cuore, della mente senza troppo sostare al riparo del golfo conosciuto e ormai quieto, di cercare sempre nuovi attracchi vincendo difficoltà, insidie, venti e scogliere. E insieme indica anche l'esigenza, il desiderio (l'intramontabile nostalgia) di tornare, di ritrovare le radici più fonde, segnalando nella vela la propria identità affinché si sappia del ritorno e delle nuove conquiste, della nuova conoscenza da cui altri possano partire.

Ancora una volta quest'anno il tema e la forma avviano a riflessioni profonde e di ampio orizzonte culturale ed estetico, e politico ed etico nel significato più vero e comprensivo dei termini. Il soggetto è NOI, cioè noi esseri umani, noi gli artisti che operano in rappresentanza degli esseri umani, come individui e come società, noi come corpi in relazione con gli altri, noi come "spazi" in rapporto diretto con la nostra interiorità, noi come luoghi in relazione con lo spazio sociale, comune, e con lo spazio degli altri, noi come 'sagome' che occupano un tempo e disegnano uno spazio (sculture) e noi come sagome che aprono 'soglie', finestre (pitture) che svelano i labirinti diversi da cui proveniamo, e i nostri sogni, le nostre aspirazioni, i nostri valori non più custoditi in chiuse monadi, ma offerti alla libera circolazione, alla più fertile contaminazione. La 'sagoma' dipinta da ciascun artista e collocata a formare una selva di silhouettes d'artista non satura l'ambiente ma crea un ritmo di 'aperture', di possibilità di transito dello sguardo e dell'emozione e di 'passaggio' e congiunzione da sotto la scorza dell'apparire: essa propone immediatamente il tema del rapporto tra individuo e collettività, tra il sé e il noi, tra il noi e ciascun sé, tra corpo personale e corpo sociale, e, dunque, impone una meditazione davvero impegnativa, interessante e molto promettente e promozionale a livello di cultura e di società, offerta ad operatori di arti visive di paesi e di culture diverse, di aspirazioni e sogni differenti, di partenze, scali, esperienze vissute e approdi molto vari. Ne emerge

un evento altamente significativo del nostro tempo: specchio efficace di una nuova società e di una nuova comunità multiculturale, multietnica, arricchita - e certamente non impoverita - dalle molteplici compresenze, dai contagi, dalle contaminazioni, dagli attraversamenti e dalle rigenerazioni.

La sagoma dice come noi occupiamo lo spazio e il tempo, ma anche si fa contenitore 'aperto' di una spazialità intima che appare, del pensiero o pensieri che siamo, della memoria dei nostri sensi come di quella profonda, genetica. Mi pare che la risposta degli artisti sia stata davvero gratificante proprio per la qualità degli interventi in questo senso che esalta l'ambiguità o, meglio, l'ambivalenza o polivalenza del supporto in relazione allo spazio e al vissuto, dove la sagoma si offre nelle due facce come uomo e donna, identità e diversità, forma e contenuto, superfici e interno, corpo nello spazio ed evidenziazione dello spazio esterno ed interno del corpo, possibilità di occupazione plastica dell'ambiente e di dialogo con esso e possibilità di aprire gli scrigni profondi, i giacimenti segreti, di scoprire i 'nervi' della sensibilità intima. E ancora una volta gli artisti stranieri - più numerosi che lo scorso anno - hanno dato un contributo davvero notevole a questo interrogarsi dell'artista intorno alla figura, alla natura, alla sostanza dell'uomo, ora sentito e rappresentato come corpo di bisogni e di passione, di metabolizzazione, di accumulo, ora come soglia di uno spazio in continuità fisico-psichica, e di attraversamenti, di illuminazioni conoscitive, ora come 'pianta', albero che denuncia un'inestinguibile nostalgia panica, ora come ombra che smarrisce e si dilegua o rinviene e ritrova origine e consistenza in una memoria che si rifà costantemente presente, intessuta nell'esperienza quotidiana.

La sagoma, il profilo, accentua l'ambiguità percettiva del dentro/fuori, superficie/profondità, passato/futuro, stimolando considerazioni sulla natura della cultura mediatica dell'uomo contemporaneo, sempre più 'homo videns' che 'homo sapiens', cioè soggetto fortemente 'informato' e condizionato da quanto gli viene confezionato dal principale medium che è la televisione, e sempre meno 'uomo vitruviano', misura delle cose, ma, piuttosto, almeno tendenzialmente, ricettore passivo con prensilità e capacità di ritenzione limitate, 'sagoma' che non assume consistenza e resta spazio elastico, modificabile. Ma la sagoma è per alcuni artisti anche rappresentazione metaforica dell'interiorità che si mostra, che affiora, emerge dal pozzo profondo della psiche individuale, dagli spazi insondabili in cui l'anima individuale si congiunge con l'anima collettiva, lì dove emozioni, memorie, sentimenti, conoscenze sono magma in costante movimento e mutamento: la sagoma è l'ombra dentro o dietro di noi, l'abisso mai compiutamente esplorato dell'inconscio, 'soglia' di una ricchezza straordinaria e di una disponibilità a ricevere che non ha limiti. La forza del colore come clima, come energia, la forma, il ritmo dei segni come scritturazioni (azioni narrative) e delle campiture come atmosfere, il recupero

di materiali, di figure tradizionali e decorative mostrano soprattutto quanto attuale e profondo sia l'interesse per una almeno soddisfacente definizione dell'identità dell'uomo come individuo e come società, come io e come noi che continuamente intrecciano l'esperienza esistenziale cercando conoscenza, dialogo, possibilità di interazione, di reciproco arricchimento e sostegno.

Le vele dello scorso anno auspicavano la ripresa delle rotte mediterranee, con Napoli al centro di una riaffermazione di cultura e sensibilità mediterranea assolutamente necessaria all'identità dell'Europa; queste sagome ci richiamano alla necessità di un'identità culturale come costante laboratorio, verifica, confronto con l'altro che non è più 'diverso' e lontano ma simile e 'prossimo', contiguo e in parte già in noi come noi e noi come lui, in una comunità che non si confronta più per opposizioni ma per diadi, non 'aut... aut'..., bensì 'e... e...' , bianco e nero, alto e basso, biondo e bruno, cattolico e islamico, ebreo e palestinese, occidentale e orientale, del nord e del sud, ricco e povero, dove nessuno è più umano ma dove NOI, insieme, si concorre - tutti - a costituire l'umanità nella sua pienezza e ricchezza di variabili sensibili o anche appena percettibili.

Giorgio Segato

NAPOLI MULTIETNICA

Chi pensa che ogni cosa proceda esclusivamente sui binari prevedibili della logica stenterà a credere che all'origine della nostra iniziativa non ci sia l'idea di una "mostra a tema". Eppure è proprio così. Inizialmente si trattava solo di mettere a punto il progetto di una mostra d'arte da realizzare con la collaborazione dell'Istituto Francese, che l'avrebbe ospitata, come infatti è stato, nella sua sede di Via Crispi, a Napoli. Alla sagoma umana, che è poi diventata il simbolo e quasi il marchio della manifestazione, si è arrivati per caso, mentre cercavamo di capire in che modo si potesse evitare di mettere insieme le opere degli iscritti all'associazione Sole Urbano - della quale com'è noto, fanno parte alcuni dei migliori artisti napoletani - e quelle di coloro che avremmo voluto invitare, senza cadere in uno appuntamento espositivo senza capo né coda, ma anche senza ricorrere ad una mostra tematica, una formula che non gode oggi, giustamente, di molto credito. L'ipotesi della sagoma umana fu avanzata da uno dei soci quando già ci eravamo orientati verso una soluzione environmental, che ci consentisse di creare una struttura unitaria, di tipo ambientale, appunto, all'interno della quale ciascun artista potesse intervenire in maniera coordinata sì, ma sostanzialmente libera. L'idea di adottare come elemento modulare una delle icone più diffuse nella tradizione figurativa di ogni tempo e nei più diversi settori della segnaletica, era tutt'altro che originale, si prestava anzi persino a qualche ironia.

Qual è stata, allora, la ragione della nostra scelta? Il terreno su cui è maturata è lo stesso da cui è nata qualche anno fa la nostra associazione. La premessa, voglio dire, è nella convinzione che la cultura artistica ha oggi bisogno più che mai di respirare l'aria della democrazia e della libertà. Ma siamo altrettanto convinti che questo obiettivo, pur emergendo, per noi, nell'immediatezza del contesto in cui operiamo, non può essere considerato oggi al di fuori del riconoscimento di un diritto universale, che riguarda cioè ogni uomo, quali che siano il luogo e la condizione in cui vive. La globalizzazione del capitale finanziario, degli scambi commerciali e del mercato del lavoro è un dato di fatto con cui bisogna fare i conti. La dimensione planetaria dei processi dell'economia e delle comunicazioni, la reale, esperibile connessione dei fenomeni locali con quelli a scala mondiale hanno dato alle affermazioni astratte sull'universalità dei principi di libertà e di democrazia il carattere di problemi concreti e drammaticamente urgenti, la cui soluzione ci coinvolge tutti. Su questo scenario si disegnano il futuro non dell'Italia o dell'Europa soltanto, ma dell'intera umanità e le sue stesse possibilità di sopravvivenza.

Non eravamo partiti, dunque, con l'intenzione di organizzare una mostra a tesi né si poteva dire, d'altra parte, che l'idea della sagoma, come supporto modulare, fosse un esempio di originalità. Ma ci

bastò di immaginarne per un attimo un numero abbastanza grande, per renderci conto dell'alone di significati e dell'intensità di emozioni che avrebbe potuto suscitare intorno a sé una folla di silhouettes, tutte uguali e tutte diverse l'una dall'altra. Ci sembrò di poter fondatamente supporre che i segni dell'arte, trasferendo su questa moltitudine di sagome umane l'energia della loro drammatica ed insieme festosa eterogeneità, avrebbero evocato un orizzonte di libertà e di solidale convivenza, e lo avrebbero fatto con l'efficace immediatezza delle immagini. Il messaggio sarebbe stato chiaro, ma senza dover dettare un tema agli artisti.

Una prima conferma della fondatezza della nostra previsione ci venne dall'interesse con cui gli artisti accolsero l'invito e, poi, dal consenso delle istituzioni. Ma è chiaro che la verifica più importante verrà ora dal pubblico, che potrà giudicare la mostra nelle sue diverse tappe.

Per quanto mi riguarda, devo dire che nei giorni scorsi ho avuto a lungo sotto gli occhi la schiera delle sagome. Le ho potute seguire mentre una alla volta sfilavano davanti all'obiettivo della macchina fotografica di Fabio Donato, che aveva coraggiosamente impiantato il suo laboratorio nei capannoni della ditta Scuotto, nella periferia industriale di Napoli. Le riconosco ora nelle suggestive immagini che costituiscono senza dubbio la parte più significativa di questo catalogo.

Le sagome che ci hanno restituito gli artisti sono diventate i luoghi della loro immaginazione. La solidità della superficie s'è offerta come affidabile supporto per scene dettagliate di vita o per forme e colori vicini, nella loro geometrica compostezza, a un mondo ideale, di armoniosa purezza. Talvolta invece l'icona s'è assottigliata o la sua compagine fisica s'è squarciata per accogliere lo spazio e le circostanze ambientali. Molto spesso ha calamitato su di sé i materiali più disparati, dalle stoffe alla plastica, dalla carta al filo spinato, dalla ceramica alla paglia. Un repertorio di lamine d'oro e di piombo, di strisce di gomma, di pezzi di elettrodomestici, rami d'albero e strumenti musicali. Ritagli di riviste, fotografie e assemblaggi polimerici, oggetti materialmente convocati sulla superficie della sagoma e immagini virtuali. Un caleidoscopio di forme e di colori che ha spalancato cieli luminosi e ha fatto precipitare il buio degli abissi più fondi. Il corpo dell'uomo è diventato il corpo della terra e sono apparse scaglie di lussureggianti paesaggi, frammenti congestionati di spazi urbani e i bianchi luoghi dell'assenza.

Le nostre previsioni, dunque, non erano azzardate. Dal panorama delle molteplici tendenze dell'arte contemporanea, con il suo fitto intreccio di linguaggi, di tecniche e di materiali diversi è nata una manifestazione che al valore estetico delle opere, singolarmente considerate, aggiunge un messaggio di solidarietà interetnica e di civile convivenza. Un messaggio che è anche un augurio per tutti e particolarmente - ci sia consentito di dirlo - per Napoli, la città da cui parte.

Vitaliano Corbi



Gianni De Tora
(Italia)

